

DA 27 A 35 MEMBRI: COME APPROFITTARE DELL'ALLARGAMENTO PER RAFFORZARE L'UE?

13.02.2024

Durante il nostro secondo incontro abbiamo dibattuto di come garantire che l'UE si rafforzi nel passaggio da 27 a 35 stati membri. Siamo pronti? Anche se l'adesione degli stati candidati avverrà in tempi diversi, ed è possibile che la maggior parte di loro diventerà membro tra 10 anni, il momento per "ristrutturare" la nostra casa europea è adesso. Infatti, si tratta di un'opportunità, forse irripetibile, da cogliere ora, sapendo che i processi decisionali sono molto lunghi. Non possiamo farci trovare impreparati a questo appuntamento con la storia.

Se da un lato c'è la questione strutturale e politica, dell'altra c'è la sfida di coinvolgere i e le cittadini/e in un dibattito che sentono lontano dai loro problemi.

Per aiutarci a capire meglio rischi e vantaggi dell'allargamento, alla discussione hanno contribuito tre figure di rilievo esperte della tematica.



DA 27 A 35 MEMBRI: COME APPROFITTARE DELL'ALLARGAMENTO PER RAFFORZARE L'UE?

COME GARANTIRE IL FUNZIONAMENTO DELL'UE A 35

Nicoletta Pirozzi - responsabile del programma "Ue, politica e istituzioni" per l'IAI e coordinatrice gruppo di esperti sulla politica estera del PD - ha sottolineato l'importanza di questo momento storico. Infatti, trovandoci di fronte al più grande allargamento dal 2004, diventa imprescindibile pensare a come avere istituzioni e politiche che funzionino con un'Unione a 35 membri. L'UE è fatta di paesi con interessi anche molto differenti, ma, dall'invasione russa dell'Ucraina, l'allargamento viene percepito come **necessità geopolitica strategica** e nessuno lo mette più in discussione. Infatti, serve per **garantire all'UE stabilità, sicurezza e pace**.

L'UE deve ripensarsi: dal superamento dell'approvazione all'unanimità in sede di Consiglio, alla revisione del numero sia dei parlamentari, sia dei commissari. Inoltre, va rivisto il bilancio e la redistribuzione delle risorse. Per esempio, la revisione della PAC è diventata urgente, dal momento che l'Ucraina ne diventerebbe la principale beneficiaria e questo provocherebbe - anzi, provoca già - problemi con gli altri paesi del blocco Est.

Tra le varie soluzioni in campo, quella degli esperti franco-tedeschi prevede la revisione dei trattati, ma ben 13 Stati Membri (blocco nord-centro orientale) sono contrari. Un'altra proposta che si sta facendo strada riguarda la modifica delle riforme in concomitanza ai negoziati con i candidati. In questo caso, però, si porrebbe un problema democratico, perché verrebbe meno il dialogo con i parlamenti nazionali, luoghi fondamentali per far sentire coinvolta la popolazione ed evitare fratture sociali. Un'altra opzione sul tavolo è l'integrazione differenziata, che favorisce cooperazioni rafforzate e settoriali tra Stati membri che vogliono e possono integrare di più senza aspettare siano tutti d'accordo.

Riguardo l'**Ucraina**, la concessione dello status di candidato ottenuto in tempi record è il segnale di unità che l'UE ha voluto mandare al mondo, nonché di supporto e vicinanza a un popolo che sta lottando per la propria indipendenza e da un decennio vuole esser considerato parte dell'Europa. È vero che dovremo farci carico della ricostruzione, ma sono diversi i vantaggi che trarremo da questo nuovo ingresso, anche a livello economico.

Il **PD** è da sempre favorevole all'allargamento, anzitutto ai Balcani occidentali, così come al riformare le istituzioni e le politiche UE. Il Partito si è speso molto anche per l'ingresso dell'Ucraina.

In conclusione, Nicoletta pensa che la soluzione della **geometria variabile** con diversi livelli d'integrazione, senza toccare le istituzioni, sia inevitabile. Rivedendo le regole, possiamo creare gli anticorpi per prevenire problemi di governance, nonché democratici. La flessibilità non si applicherebbe al rispetto dei valori fondamentali. Ciò, dice, permetterebbe di mantenere lo spirito federalista garantendo un'UE che risponde ai bisogni dei cittadini.

UN'OCCASIONE STORICA PER RISOLVERE PROBLEMI STRUTTURALI

Davide Denti è intervenuto in qualità di policy officer della Commissione esperto di allargamento. Dopo un punto sullo stato dell'arte del processo di adesione dei 10 paesi candidati, ha ricordato come ogni allargamento sia stato spinto da ragioni di politica estera.

Lui vede dei limiti nella proposta franco-tedesca basata sui cerchi concentrici. Se vogliamo un'Europa democratica, specifica Davide, non possiamo permetterci una separazione istituzioni-politiche, perché la **differenziazione non è democraticamente gestibile**. Il processo di allargamento andrebbe portato avanti tramite il parlamentarismo. Condizionare l'allargamento alle riforme, non dovrebbe esser necessario perché conseguenza naturale. Questa è una nuova occasione per rivedere i trattati, così da riuscire finalmente a chiudere crisi tamponate, ma mai davvero risolte.

Sfata poi un mito: i dati mostrano come l'allargamento del 2004 non abbia reso meno gestibile l'UE. Inoltre, oggi il processo per diventare paese membro è cambiato molto: le richieste della Commissione sono più precise e lo **stato di diritto ha assunto un ruolo rilevante**. Anzi, dovremmo adottare questi stessi processi anche per verificare che gli attuali membri continuino a rispettare gli standard minimi, specialmente in materia di diritti.

DA 27 A 35 MEMBRI: COME APPROFITTA DELL'ALLARGAMENTO PER RAFFORZARE L'UE?

CONDIZIONARE L'ALLARGAMENTO ALLA RIFORMA DEI TRATTATI

Alessandro Giordani - presidente PD Bruxelles e vice direttore EC per le reti di comunicazione e informazione negli Stati membri - ha ricordato come la Commissione VdL si sia posizionata sin da subito come attore geopolitico. In questa ottica, l'adesione di nuovi membri è un **atto politico merit based**.

Alessandro vede imprescindibile **vincolare la revisione dei trattati all'allargamento**, ovvero: prima di far aderire nuovi membri, dobbiamo riformare le istituzioni. Serve l'unanimità per modificare i trattati, per questo l'allargamento va condizionato alle riforme. Infatti, Orban ha mostrato come sia facile tenere in ostaggio tutti. La revisione deve includere la costruzione di una vera **difesa europea**. La stessa visione federalista del PD dovrebbe comprenderla.

Altro punto in ottica federalista è la **fiscalità comune**. Se pensiamo che 33 dei 50 miliardi per l'Ucraina saranno stanziati emettendo debito europeo, la strada per includere la fiscalità nei trattati è tracciata. Per un PD che si dice federalista, l'allargamento non è solo una questione geostrategica, ma anche etica.

"L'allargamento può scassare l'UE se non gestito bene". Lui vede con favore la proposta franco-tedesca dei quattro cerchi concentrici, dove c'è un nocciolo duro e una Comunità Politica Europea (quella creata da Macron nel 2022) che include la *league of friends* (Turchia, Azerbaigian, ecc.) per mantenere cooperazione e stabilità.

QUALE VISIONE DOVREBBE PORTAR AVANTI IL PD

Dal dibattito con i e le partecipanti è emersa chiaramente la **preoccupazione per le sfide che l'allargamento porta con sé**. Se da un lato è strategico integrare i paesi dell'Est per evitare vengano risucchiati nell'area di influenza cinese e russa, dall'altro dobbiamo assolutamente far sì che la nostra casa europea abbia fondamenta molto solide, in grado di resistere a tutto.

Per la maggioranza, l'**allargamento va condizionato alla riforma dei trattati e basato sul merito**, ovvero entra nel club solo chi ha fatto tutti i compiti a casa. Va assolutamente evitato che anche questa volta si proceda a un'inclusione senza messa in discussione dei processi.

Questo significa anche concentrarsi su 3 tematiche in particolare:

- **Politiche del lavoro con standard comuni** per evitare dumping sociale e frizioni tra cittadini/e di diversi Paesi membri. Dobbiamo comunicare alle persone i vantaggi dell'allargamento, anticipare le loro paure fornendo risposte concrete che non diano spazio a destra per fomentare la xenofobia.
- **Difesa comune europea** perché senza non possiamo affrontare né la Russia, né altre minacce esterne. È tempo di crescere: non possiamo più dipendere o affidarci agli USA.
- Certezza di **adesione ai valori europei** e strumenti in grado di intervenire tempestivamente appena uno stato membro si discosta. Infatti, abbiamo visto come sia facile tornare indietro sui diritti appena cambia l'orientamento di un governo. L'esempio più lampante è la democrazia illiberale di Orban, nata anche grazie a un'UE per troppo tempo tollerante.

Infine, è emerso come sia importante costruire una **campagna elettorale che coinvolga i/le cittadini/e europei/e**, li/le faccia sentire parte del progetto e fornisca risposte concrete a problemi quotidiani. L'allargamento può infatti sembrare una tematica molto lontana dalla vita comune: è anche compito nostro far capire come questo impatti su tutti/e noi, mostrando i vantaggi e prevedendo già le soluzioni ai problemi.

Vogliamo un'Europa sociale in cui l'Unione faccia veramente forza.